

# Santamaria e Marlene Kuntz nel «Castello di Vogelod»

**Luciano Giannini**

**L**l matrimonio sembra perfetto. Claudio Santamaria: «Riunisco qui le mie passioni, cinema, teatro e rock». I Marlene Kuntz: «Non potremmo sonorizzare una commedia. Questo film è nelle nostre corde, perché sa di Mitteleuropa, ha tensione, inquietudine, atmosfere fosche, malinconia, mistero, thriller. Insomma, si sposa bene con quel che facciamo. D'altra parte lo dice il nostro nome. Quel Marlene è un omaggio alla diva Dietrich e all'immaginario che la circonda». Il risultato è «un esperimento intrigante e originale», commentano tutti all'unisono, «Il castello di Vogelod», film muto di Murnau del 1921, tratto dal romanzo di Rudolf Stratz, dove Santamaria si sostituisce alle didascalie interpretando tutti i personaggi e i rumori di scena, mentre la storica band cuneese trasforma nelle proprie sonorità, sospese tra alternative rock e rumoristica, sensazioni ed emozioni offerte dalle immagini.

Nel «Castello di Vogelod», da stasera a domenica al Teatro Nuovo, le tormentate inquietudini della Mitteleuropa, senza più l'identità offerta loro dal collante dell'impero asburgico, si racchiudono nella vicenda di alcuni aristocratici, che si riuniscono per una battuta di caccia, impedita loro dal maltempo. Nel gruppo c'è il conte Oetsch, malvisto dagli altri, che lo incolpano di aver ucciso il fratello.

Le atmosfere si fanno più tese quando giunge la baronessa Safferstätt, prima moglie della vittima. Ma Oetsch è deciso a restare e a trovare il vero colpevole». La produzione è di Marco Balsamo, la regia di Fabrizio Arcuri, che spiega: «I piani di lettura sono due. Dietro, sullo schermo, si proietta il film; davanti, su un velatino, scorrono alcune sequenze più significative in una sorta di 3D artigianale, creando piccoli echi scenici del film». Intanto Santamaria e i Marlene fanno la propria parte. «Io - dice l'attore - sono la voce narrante e i personaggi, ma creo anche certe sonorità e in alcuni momenti finisco in proiezione sul velatino». Quanto alla band, Cristiano Godano (voce e chitarra), Riccardo Tesio (chitarra) e Luca Bergia (batteria, percussioni, cori) nelle prime prove hanno creato un canovaccio musicale che si arricchisce e cambia di replica in replica: «Al principio, improvvisando, la visione del film ci ha ispirato sensazioni ed emozioni che abbiamo trasformato in musica. Poi abbiamo selezionato le parti migliori e gli snodi obbligati cui ogni sera facciamo riferimento. Ma tutti, in scena, dobbiamo guardarci e ascoltarci molto per procedere all'unisono». Perché Murnau? «Il film lo ha scelto Stefano Boni, direttore del Museo del cinema di Torino, perché è meno noto di «Nosferatu» e in Italia non è mai stato distribuito».

L'effetto straniante è assicura-

to: «Al principio, il pubblico non sa chi e che cosa seguire. Poi, però, entra nello spettacolo e tutto corre via liscio». Arcuri: «Gli ingredienti per tenerlo avvinto ci sono tutti: il melodramma, con passioni e storie d'amore torbide e un po' perverse, e la suspense del thriller». I Marlene, per giunta, non approdano al genere per la prima volta: «Abbiamo già sonorizzato «La signorina Else», un altro film muto, del '29, amato dai cinefili, di Paul Czinner; un Maciste; e, poi, un'opera del surrealista Jean Painlevé, precursore dei documentari di riprese sottomarine. Quanto a Santamaria, lo vedremo l'anno prossimo nei nuovi film di Gabriele Mainetti, «Freaks out» e di Gabriele Salvatores, «Se ti abbraccio, non aver paura».

► **Teatro Nuovo, da stasera a domenica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL TEATRO NUOVO  
L'ATTORE E LA BAND  
IN UNA SINGOLARE  
INTERPRETAZIONE  
DEL FILM MUTO  
DI MURNAU DEL 1921**



**INCROCIO DI LINGUAGGI**  
Claudio Santamaria sul palco  
insieme ai Marlene Kuntz



Peso:23%